

**Arthur Rimbaud**  
***Una Stagione all'inferno***

Versione italiana: Pierre Lepori (© 2012)

\*\*\*\*\*

“Un tempo, se ben ricordo, la mia vita era un banchetto, in cui ogni cuore s’apriva, in cui vini d’ogni sorta grondavano.

Una sera, ho fatto sedere la Bellezza sulle ginocchia – E l’ho trovata amara.  
– E l’ho insultata.

Mi sono armato contro la giustizia.

Ho preso la fuga. Oh streghe, oh miseria, oh rabbia, è a voi che il mio tesoro è stato affidato!

Giunsi a scemare dal mio spirito ogni umana speranza. Su ogni gioia per stringerla alla gola ho compiuto il balzo sordo della bestia feroce.

Ho convocato i carnefici per mordere, morendo, il calcio dei loro fucili. Ho convocato le piaghe, per soffocarmi con la sabbia, con il sangue. La sventura è stata il mio dio. Mi sono steso dentro il fango. Mi sono asciugato al vento del delitto. E ho fatto qualche bello scherzo alla follia.

E la primavera m’ha portato il riso atroce dell’idiota.

Ebbene, recentemente, essendomi trovato sul punto di un ultimo crack, ho pensato di riavere la chiave di quell’antico banchetto; in cui ritrovare l’appetito.

Carità, questa è la chiave. – E questa semplice idea dimostra che ho sognato!

“Resterai iena, ecc...,” starnazza il demone che m’incoronò di papaveri garbati. “Vai alla morte con tutte le tue voglie, e col tuo egoismo e con tutti i peccati capitali”.

Ah! Ma ne ho bevuto abbastanza: – Eppure, caro Satana, La prego, una pupilla meno stizzata! E nell’attesa di qualche piccola ricaduta di viltà, visto che apprezza nello scrittore l’assenza di doti descrittive o istruttive, scelgo per Lei qualche osceno foglio d’appunti dal mio quaderno di dannato.

## Sangue marcio

Dagli avi ho ereditato gallici l'occhio azzurrognolo, il cervello stretto, e la goffaggine in battaglia. I miei vestiti li trovo barbari almeno quanto i loro. Ma non imburro i capelli.

I Galli erano gli scanna-bestie e i brucia-erba più incapaci dei tempi loro.

E di loro trovo in me: l'idolatria e l'amore per il sacrilegio; – Oh! Tutti i vizi, collera, lussuria – fiammante, la lussuria; – soprattutto menzogna e pigrizia.

Provo orrore per tutti i mestieri manuali. Capi e operai, tutti burini, ignobili. La mano colta vale quanto la mano che coltiva. – Che secolo di mani! – Non avrò mai la mia mano. E poi, anche la quotidianità troppo lontano. Aborrisco l'onestà del mendicare. I criminali schifano come i castrati: quanto a me sono intatto, e me ne infischio.

Ma ! Chi ha reso la mia lingua perfida tanto da farle guidare e spalleggiare fino ad ora la mia pigrizia ? Senza nemmeno servirmi per vivere del mio corpo, e più ozioso del rospo, ho vissuto dappertutto. Non una famiglia d'Europa che io ignori. – Intendo famiglie come la mia, che devono tutto alla dichiarazione dei Diritti Umani. – Ho conosciuto ogni figlio del popolo!

---

Se avessi degli antecedenti in un punto qualunque della storia di Francia !

Ma no, niente.

Mi sembra chiaro che son sempre stato razza inferiore. Non posso capire la rivolta. La mia razza non si ribellò, mai, o lo fece per razzia: come i lupi con la bestia che non hanno ucciso.

Mi ricordo la storia della Francia primogenita della Chiesa. Avrei fatto, zotico, il viaggio in terra santa; ho in mente strade in pianure sveve, vedute di Bisanzio, le mura di Solima; il culto di Maria, la pietas sul cristo crocifisso si risvegliano in me tra mille visioni oniriche e profane. – Sono seduto, lebbroso, sui cocci e sulle ortiche, ai piedi d'un muro rosicato dal sole. – Più tardi, mercenario, avrei bivaccato sotto le notti di Germania.

Ah! E ancora: ballo il sabba con vecchie e bambini, in una rossa radura.

Non ho ricordi che si spingono oltre la terra presente e il cristianesimo. Non la finirò mai di specchiarmi in quel passato. Ma sempre solo; senza famiglia; anzi,

quale lingua parlavo? Non mi vedo mai nei consigli di Cristo; né nei consigli dei Signori – rappresentanti del Cristo.

Cos'ero nel secolo scorso: non mi ritrovo che nell'oggi. Niente più vagabondi, niente più guerre vaghe. La razza inferiore ha coperto tutto – il popolo, come si dice, la ragione; la nazione e la scienza.

Oh! La scienza! Si son ripresi tutto. Per il corpo e per l'anima, – il viatico, – abbiamo la medicina e la filosofia, – i rimedi della nonna e le canzoni popolari arrangiate. E gli svaghi dei principi e i giochi ch'essi vietavano! Geografia, cosmografia, meccanica, chimica!

La scienza, nuova nobiltà! Il progresso. Il mondo in marcia ! Perché non dovrebbe girare ?

E' la visione dei numeri. Andiamo verso lo Spirito. E' certo–certissimo, è oracolo, quanto vi dico. Io capisco, e non sapendo spiegarmi senza parole pagane, vorrei tacere.

---

Torna il sangue pagano ! Lo Spirito è vicino, perché Cristo non mi aiuta, dando alla mia anima nobiltà, libertà. Ahimè! Il Vangelo è passato! Il Vangelo ! Il Vangelo.

Aspetto Dio golosamente. Sono di razza inferiore dall'eternità.

Eccomi sulla spiaggia armoricana. Si accendono le città nella sera. La mia, di giornata, è bell'e fatta; lascio l'Europa. L'aria marina mi brucerà i polmoni; i paesi perduti m'imbruniranno. Nuotare, pestare l'erba, cacciare, fumare dappertutto; bere liquori forti come metallo rovente, – come facevano i miei bravi antenati attorno al fuoco.

Ritornerò, con membra di ferro, la pelle scura, l'occhio furioso: dal mio muso, diranno che sono di razza forte. Avrò l'oro: sarò ozioso e brutale. Le donne assistono i feroci invalidi ritorni dai paesi caldi. Sarò coinvolto negli scandali politici. Salvato.

Ormai sono maledetto, odio la patria. Quel che spero è un bel sonno ubriaco, sul greto.

---

È impossibile partire. – Riprendiamo la strada da qui, sulle spalle il mio vizio, il vizio che ha piantato le sue radici di dolore al mio fianco, fin dall'età della ragione – che sale al cielo, mi colpisce e getta a terra, mi trascina.

L'ultima innocenza e l'ultima timidezza. Ecco, l'ho detto. Non portare al mondo i miei disgusti e tradimenti.

Forza! La marcia, il fardello, il deserto, la noia e la collera.

A chi affittarmi? Quale bestia va adorata? Quale santa immagine attaccata? Quali cuori infrangerò? Che menzogna indosserò? – In quale sangue dovrò camminare ?

Piuttosto, guardarsi dalla giustizia. – La vita dura, il semplice abbruttimento, – sollevare coi pugni smagriti il coperchio delle bare, sedersi, soffocare. Così niente vecchiaia, né pericolo: il terrore non è francese.

- Ah! Sono talmente abbandonato che offrirò a una qualsiasi divina immagine i miei slanci verso la perfezione.

Oh mia abnegazione, oh mia carità meravigliosa! Quaggiù, tuttavia!

*De profundis Domine*, sono bestia!

---

Quand'ero bambino, ammiravo il forzato intrattabile sui cui si richiude sempre la galera ; visitavo gli ostelli e gli alberghetti ch'egli avrebbe reso sacri sul suo passaggio ; con i suoi occhi vedevo il cielo azzurro e il lavoro fiorito della campagna ; pedinavo la sua disgrazia nelle città. Aveva più forza di un santo, più bon senso di un viandante – e lui, lui solo! Testimone della sua gloria e della sua ragione!

Per le strade, per le notti d'inverno, senz'alloggio, senza vestiti, senza pane, una voce stringeva il mio cuore gelato : « Debolezza o forza : eccoti, è la forza. Tu non sai dove vai né perché vai, entra ovunque, rispondi a tutto. Non ti uccideranno più di quanto lo farebbero se tu fossi cadavere.” Al mattino, avevo lo sguardo così perso, l'andatura così morta, che quelli che incontravo probabilmente non mi hanno visto.

Nelle città, la melma mi sembrava improvvisamente rossa e nera, come uno specchio quando la lampada passa a una stanza vicina, come un tesoro nella foresta! Buona fortuna, gridavo, e vedevo un mare di fiamme e di fumo in cielo; e a sinistra, e a destra, tutte le ricchezze bruciavano come un miliardo di tuoni.

Ma l'abbondanza e la cordialità delle donne m'era vietata. Neanche un compagno. Mi vedevo davanti a una folla esasperata, di fronte a un plotone d'esecuzione,

piangendo di sventura che non avrebbero potuto capire, e perdonando! – Come Giovanna d’Arco!– “Prete, professori, maestri, vi sbagliate consegnandomi alla giustizia. Non sono mai stato di questa razza; non sono mai stato cristiano; sono della stirpe che cantava nel supplizio; non capisco le leggi; non ho senso morale, sono un brutto, vi sbagliate...”

Sì, ho gli occhi chiusi alla vostra luce. Sono una bestia, un negro. Ma posso essere salvato. Voi siete falsi negri, voi maniaci, feroci, avari. Mercante, sei negro; magistrato, sei negro; generale, sei negro; imperatore, città prurito, sei negra; hai bevuto un liquore di sfroso, fabbricato da Satana. – Questo popolo è ispirato dalla febbre e dal cancro. Vecchi e infermi sono talmente rispettabili che chiedono di essere bolliti. – La cosa più furba, è di lasciare questo continente, in cui la razzola la follia per provvedere questi miserabili di ostaggi. Entro nel vero regno dei figli di Cham.

Conosco ancora la natura? Mi conosco? – Basta parole. Seppellisco i morti nel mio ventre. Urlo, tamburo, danza, danza, danza, danza! Non vedo neppure l’ora in cui, allo sbarco dei bianchi, io cadrò dentro il nulla.

Fame, sete, urlo, danza, danza, danza, danza!

---

Sbarcano i bianchi ! Il cannone ! Bisogna sottomettersi al battesimo, vestirsi, lavorare.

Ho ricevuto un colpo di grazia al cuore. Ah ! Non lo avevo previsto !

Non ho fatto alcun male. I giorni mi saran lievi, il pentimento mi sarà risparmiato. Non avrò avuto i tormenti dell’anima quasi morta per il bene, da cui sale la luce severa come i ceri funebri. La sorte del figlio di famiglia, bara prematura coperta di limpide lacrime. Senza dubbio l’orgia è stolta, il vizio è stolto; bisogna scartare e buttare la sozzura. Ma l’orologio non sarà giunto al punto di non suonare altro che l’ora della tortura! Sarò rapito come un bambino, per giocare in paradiso nell’oblio di ogni sventura!

Svelti ! Ci sono altre vite ? – Il sonno nella ricchezza è impossibile. La ricchezza è sempre stata un bene pubblico. Solo l’amore divino offre le chiavi della scienza. Vedo che la natura non è uno spettacolo di bontà. Addio, chimere, ideali, errori.

Il canto ragionevole degli angeli si leva dal bastimento salvatore : è l’amore divino. – Due amori! Posso morire dell’amore terrestre, morire di abnegazione. Ho

lasciato anime la cui pena sarà aumentata dalla mia partenza. Mi scegliete tra i naufraghi; quelli che restano non sono forse miei amici?

Salvateli!

La ragione mi è nata. Il mondo è buono. Benedirò la vita. Amerò i miei fratelli. Non sono più promesse d'infanzia. Né la speranza di sfuggire alla vecchiaia e alla morte. Dio mi fa forte, e lodo Dio.

---

Il vero problema non è più l'amore. Le rabbie, le orge, la follia, di cui so ogni slancio e disastro, – tutto il mio fardello è depresso. Apprezziamo senza spavento la vastità della mia innocenza.

Non sarò più capace di domandare a una gragnola di colpi un po' di conforto. Non credo più di essere promesso a un matrimonio con Gesù Cristo come suocero.

Non sono prigioniero della mia ragione. Ho detto: Dio. Voglio la libertà nella salvezza: come perseguirla? Il gusto per le frivolezze mi ha abbandonato. Niente più abnegazione né amore divino. Non rimpiango il secolo dei costumi sensibili. Ognuno ha una sua ragione, disprezzo e carità: conservo il mio posto in cima a questa scala angelica di buon senso.

Quanto alla gioia feriale, domestica o no... non, non ci riesco. Sono troppo corrotto, troppo debole. La vita fiorisce nel lavoro, vecchia verità: quanto a me, la mia vita non pesa abbastanza, vola via e galleggia lontano, al di sopra dell'azione, questo caro posto del mondo.

Divento proprio zitella, a forza di mancarmi il coraggio di amare la morte!

Se Dio mi accordasse la calma celeste, aerea, la preghiera, – come gli antichi santi – I santi! I forti! Gli anacoreti, degli artisti come non ne fanno più!

Forza continua! La mia innocenza sarebbe da piangere. La vita è la farsa che tutti devono recitare.

---

Ma basta ! Ecco la punizione. – In marcia !

Ah ! I polmoni bruciano, le tempie rimbombano ! La notte rotola nei miei occhi con questo sole ! il cuore... le membra...

Dove si va? Sono debole! Gli altri avanzano. Gli attrezzi, le armi... il tempo !

Fuoco ! Fuoco su me ! Là ! Là dove vado ? – Pavidì ! – Mi uccido ! Mi getto sotto i piedi dei cavalli!

Ah!...

- Ci farò l'abitudine.

Sarebbe la vita alla francese, il sentiero dell'orrore !

---

## NOTTE DELL'INFERNO

---

Inghiotto una gran bella boccata di veleno. – Tre volte benedetto sia il consiglio che mi è toccato! – Le mie viscere bruciano. La violenza del veleno mi storce le membra, mi fa difforme, mi rovina. Muoio di sete, soffoco, non posso gridare. E' l'inferno, l'eterna pena! Vedete come il fuoco si risolve ! Brucio come si deve. Va', demonio !

Avevo intravisto la conversione al bene e alla gioia, la salvezza. Posso forse descrivere la visione, l'aria dell'inferno non sopporta gli inni! Erano milioni di creature adorabili, un soave concerto spirituale, la forza e la pace, le nobili ambizioni, che ne so?

Le nobili ambizioni !

Ed è ancora la vita ! – Se la dannazione è eterna! Un uomo che vuole mutilarsi e davvero dannato, non è vero? Mi credo all'inferno, dunque ci sono. E' l'esecuzione del catechismo. Sono schiavo del mio battesimo. Genitori, avete fatto la mia sfortuna e avete fatta la vostra. Povero innocente! – L'inferno non può attaccare i pagani. E' ancora la vita! Più tardi, le delizie della dannazione saranno più profonde. Un delitto, subito, per precipitarmi nel nulla, dalla legge umana.

Taci, oh, ma taci!... La vergogna, il rimprovero, qui: Satana che dice che il fuoco è ignobile, che la collera è orribilmente sciocca. – Basta!... Gli errori che mi suggeriscono, magie, profumi, falsi, musiche puerili. – E dire che ho in mano la verità, che vedo la giustizia: ho un senno sano e solido, sono pronto per la perfezione... Orgoglio. – La pelle della mia testa sta seccando. Pietà! Signore, ho paura. Ho sete, ho così sete ! Ah ! L'infanzia, l'erba, la pioggia, il lago sulle pietre, il *chiaro di luna quando la campana suona mezzanotte*... il diavolo è un campanile, a quest'ora della notte. Maria! Vergine Santa! Orrore dell'ottusità.

Laggiù, non erano gente onesta, ben disposti in mio favore... Venite... Ho un guanciale sulla bocca, non mi sentono più, sono fantasmi. Eppoi, nessuno mai pensa al suo prossimo. Non avvicinatevi. Puzzo di marcio, è chiaro.

Le allucinazioni sono legioni. E' proprio quel che ho sempre avuto: più fede nella storia, l'oblio dei principi. Ne verrò fuori: poeti e visionari sarebbero gelosi. Sono mille volte il più ricco, bisogna essere avaro come il mare.

Oh bella! L'orologio della vita si è fermato poco fa. Non sono più di questo mondo – La teologia è cosa seria, l'inferno è certamente in basso – e il cielo in alto. – Estasi, incubo, sonno in un nido di fiamme.

Solo inganni nell'attenzione della campagna... Satana, Ferdinando, corre con le bacche selvatiche... Gesù cammina tra gli sterpi porporini, senza piegarli... Gesù camminava sulle acque irritate. La lanterna ce lo mostrò là in piedi, bianco e di trecce brune, fianco a fianco a un'onda smeraldina...

Sveglierò tutti i misteri: misteri religiosi o naturali, morte, nascita, avvenire, passato, cosmogonia, nulla. Sono esperto in fantasmagorie.

Ascoltate !...

Ho tutti i talenti ! – Non c'è nessuno qui et c'è qualcuno : non vorrei gettare il mio tesoro. – Chiedono canti negri, danze di vergini islamiche? Chiedono che svanisca, che mi tuffi a cercare l'anello? Chiedono? Farò dell'oro, dei rimedi.

Fatemi fiducia, allora, la fede calma, guida, guarisce. Tutti, venite – bambini compresi, – ch'io vi consoli, che il suo cuore vi colmi, – il cuore sublime ! – Poveri uomini, lavoratori ! Non chiedo preghiere ; solo con la vostra fiducia sarò felice.

– E pensiamo a me. Il che mi fa un poco rimpiangere il mondo. Ho la fortuna di non soffrire più. La mia vita non fu soltanto dolci follie, è un gran peccato.

Bah ! Facciamo tutte le smorfie immaginabili.

Francamente, siamo fuori dal mondo. Non un suono. Il senso del tatto è sparito. Ah! Mio castello, mia Sassonia, mio legno di salice. Le sere, i mattini, le notti, i giorni... Sono stanco!

Dovrei avere un mio inferno per la collera, un mio inferno per l'orgoglio, – e l'inferno della carezza; un concerto d'inferni.

La fatica mi uccide. E' la tomba, vado per versi, orrore dell'orrore ! Satana, fai scherzi, vuoi dissolvermi coi tuoi vezzi. Mi oppongo. Mi oppongo! Un colpo di forcone, una goccia di fuoco.

Ah! Risalire verso la vita! Buttare uno sguardo sulle nostre difformità. E questo veleno, questo bacio mille volte maledetto! La mia debolezza, la crudeltà del mondo! Mio dio, pietà, nascondimi, mi comporto troppo male! – Mi sono nascosto e non lo seguo.

E' il fuoco che si rialza con il suo dannato.

---

## **DELIRÎ**

### **I**

---

#### **VERGINE FOLLE**

---

#### **LO SPOSO INFERNALE**

Ascoltiamo la confessione d'un compagno d'inferno :

« Oh divino Sposo, mio Signore, non rifiutate la confessione del più triste dei vostri servitori. Sono perduta. Sono ubriaca. Sono impura. Che vita!»

« Perdono, divin Signore, perdono! Oh! Perdono ! Solo lacrime ! Solo lacrime più tardi, ancora, spero !

« Più tardi, conoscerò il divino Sposo ! Sono nata sottomessa a Lui. – L'altro può picchiarmi, ora!

« Adesso sono nel buco del mondo ! Oh amiche mie!... no, non amiche... Mai gli stessi deliri e torture... E' così assurdo!?

« Oh ! Soffro, grido. Soffro davvero. Eppure tutto mi è permesso, carica del disprezzo dei più spregevoli cuori.

« Infine, facciamola questa confessione, a costo di ripeterla venti volte ancora, – così uggiosa, così insignificante!

« Sono schiava dello Sposo infernale, colui che ha portato le vergini folli alla perdizione. Proprio lui, proprio quel demone. Non è uno spettro, non è un fantasma. Mai io che ho perduto la saggezza, che sono dannata e morta al mondo,

– impossibile uccidermi! – Come descriverlo! Non so neanche parlare. Sono in lutto, piango, ho paura. Un po' di frescura, Signore, se potete, se potete concedermelo!

« Sono vedova... – Ero vedova... – ma sì, sono stata brava e seria un tempo, e non sono nata per diventare scheletro!... – Lui era quasi un bimbo... Le sue misteriose attenzioni mi avevano sedotta. Ho dimenticato ogni umano dovere per seguirlo. Che vita! La vera vita è assente. Non siamo al mondo. So dove va, e lo deve. E spesso si adira contro di me, *me, meschinella*. Il Demone! – è un Demone, sapete, *non è un uomo*.

« Lui dice. ‘Non amo le donne. L’amore va reinventato, si sa. Non possono più che inventare un bella posizione. La posizione guadagnata, cuore e bellezza sono lasciati da parte: non resta che fredda stizza, il pane del matrimonio, oggi. O allora vedo delle donne, con le stigmate della felicità, di cui io, io avrei potuto fare buone compagne, divorate anzitutto da bruti sensibili tanto quanto un ciocco di legno...»

«Lo ascolto trasformando in gloria la scelleratezza, in eleganza la crudeltà. «Sono di razza lontana : i miei padri erano scandinavi : si trafiggevano il costato, bevevano il proprio sangue. – Praticherò sul mio corpo tagli dappertutto, tatuaggi, voglio diventare laido come un Mongolo: vedrai, andrò urlando per le strade. Voglio diventare rabbioso per bene. Non mi mostrare mai gioielli, striscerò e mi contorcerò sul tappeto. La mia ricchezza, vorrei fosse macchiata di sangue dappertutto. Non lavorerò mai... «Molte notti, quando il demone mi prendeva, ci rotolavamo, lottavo con te, per spaventarmi a morte. – «Mi taglieranno veramente la testa; che schifo.” Ah! Quei giorni in cui vuole camminare con un aria da delitto!

«Talvolta parla, in una sorta di dialetto intenerito, della morte che porta al pentimento, degli sventurati che certamente esistono, dei lavori pesanti, delle partenze che straziano i cuori. Nelle bettole dove andiamo a ubriacarci, piangeva pensando a quelli che ci stavano intorno, bestiame della miseria. Nelle vie buie rialzava gli ubriachi. Aveva la pietà di una madre cattiva per i suoi piccini. – Se ne andava con le attenzioni di una giovinetta al catechismo. – Fingeva di essere esperto di tutto, commercio, arte, medicina. – Lo seguivo, bisogna seguirlo!

«Vedevo tutta la cartapesta di cui, mentalmente, si circondava ; abiti, drappi, mobili : immaginavo per lui delle armi, un aspetto diverso. Vedevo tutto quel che lo toccava come lui stesso lo avrebbe voluto inventare per sé. Quando mi sembrava mentalmente inerte, io lo seguivo, lontano, in azioni strane e complicate, buone o cattive: ero sicura di non entrare mai dentro il suo mondo. Accanto al suo amato corpo addormentato, quante ore notturne ho vegliato, cercando perché della sua smania di evadere dalla realtà. Nessun uomo, mai, ebbe un tale desiderio. Riconoscevo, – senza temere per lui – che potesse essere un serio pericolo nella

società. – Esistono forse segreti per cambiare la vita? No, non fa che cercarli, mi rispondeva. In fondo la sua carità è stregata, e ne sono la prigioniera. Nessun altro avrebbe abbastanza forza d'animo – forza di disperazione! – per sopportarla, – per essere protetta e amata da lui. D'altronde, non potrei immaginarmelo con un'anima diversa: vediamo il suo Angelo, non l'Angelo di un altro, – credo. Ero dentro la sua anima come in un palazzo che hanno svuotato per non vederci una persona così poco nobile come voi: ecco tutto. Ahimè! Ero davvero dipendente da lui. Ma cosa voleva della mia esistenza smunta e molle? Non mi rendeva migliore, seppure non mi facesse morire! Tristemente desolata, gli dissi talvolta: «Ti capisco». Alzava le spalle.

«Così, il mio dolore si rinnovava senza fine, e sentendomi più perduta ai suoi occhi, – come a tutti gli occhi che avrebbero osato fissarmi, se fossi stata condannata per sempre all'oblio di tutti! – avevo sempre più fame della sua bontà. Coi suoi baci e i suoi abbracci amici, era proprio un cielo, un cielo oscuro, in cui entravo, e dove avrei voluto essere lasciata, meschina, sorda, muta, cieca. Ci avevo fatto l'abitudine ormai. Vi vedevo come due fanciulli buoni, liberi di passeggiare del Paradiso della tristezza. C'era un accordo tra noi. Commossi davvero, lavoravamo insieme. Ma, dopo una carezza penetrante, lui diceva: “Come ti sembrerà strano, quando non ci sarò più dentro, quello per cui sei passata. Quando non avrai più le braccia sotto la nuca, né il mio cuore per riposarti dentro, né questa bocca sui tuoi occhi. Giacché un giorno dovrò pur andare, molto lontano. E poi, bisogna che ne aiuti degli altri: è il mio dovere. Per quanto sia disgustoso..., anima cara...” Subito mi immaginavo, lui partito, in preda alla vertigine, precipitata nell'ombra più terribile: la morte. Gli facevo promettere che non mi avrebbe lasciata. L'ha fatta venti volte, questa promessa d'amante. Era una leggerezza paria alla mia quando gli dicevo: «Ti capisco».

«Oh! Non sono mai stata gelosa di lui. Non mi lascerà, credo. Cosa diventare? Non conosce nessuno, non lavora mai. Vuole vivere sonnambulo. La sua bontà e la sua carità da sole gli darebbero forse diritto nel mondo reale? A tratti, dimentico la pietà in cui sono caduta: lui mi renderà forte, viaggeremo, andremo a caccia nei deserti, dormiremo sul selciato di città ignote, senza cura, senza pena. O mi sveglierò e le leggi e i costumi saranno cambiati, – grazie al mio potere magico, – il mondo, pur restando lo stesso, mi lascerà nei miei desideri, gioie, noncuranze. Oh! La vita di avventure che esiste nei libri dei bambini, per ricompensarmi, ho sofferto tanto, me l'offrirai? Non può. Ignoro il suo ideale. Parla a Dio? Forse dovrei chiedere a Dio. Sono nel più profondo dell'abisso, e non so più pregare.

«Se mi spiegasse le sue tristezze, le capirei più dei suoi rimbrotti? Mi attacca, passa ore a farmi vergognare di tutto quel che ha potuto commuovermi al mondo, e s'indigna se piango.

« Vedi questo giovane elegante, che entra nella casa calma e bella: si chiama Duval, Dufour, Armand, Maurice, che ne so io? Una donna si sacrifica ad amare quest'idiota insopportabile: è morta, è certo una santa nel cielo, adesso. Tu mi farai morire come ha fatto morire quella donna. E' questa la nostra sorte, sorte di cuori caritatevoli... « Ahimè! C'erano giorno in cui tutti gli uomini che agivano gli sembravano i giocattoli di grotteschi deliri: rideva oscenamente, a lungo. – Poi riprendeva i suoi modi da giovane madre, da sorella amata. Fosse stato meno selvaggio, ci saremmo salvati! Ma anche la dolcezza è mortale. Gli sono sottomessa. – Oh ! Sono folle !

« Un giorno forse scomparirà come per incanto ; ma bisogna che sappia, se deve tornare in cielo, che possa guardare un poco l'assunzione del mio compagno ! »

Strana coppia!

---

## **DELIRI**

### **II**

---

#### **ALCHIMIA DEL VERBO**

---

A me. La storia di una delle mie follie.

Da tempo mi vantavo di possedere tutti i possibili paesaggi, e trovavo risibili le star della pittura e della poesia moderna.

Mi piaceva la pittura idiota, sovrapposte, scenografie, fondali da saltimbanco, insegne, miniature popolari; la letteratura fuori moda, latino di chiesa, libri erotici sgrammaticati, romanzi dei nostri nonni, favole, libricini per l'infanzia, opere stantie, ritornelli insulsi, ritmi facili.

Sognavo crociate, viaggi di scoperta di cui non abbiamo resoconti, repubbliche senza storia, guerre di religione soffocate, rivoluzioni dei costumi, spostamenti di razze e di continenti: credevo a tutti gli incantesimi.

Inventavo il colore delle vocali! – A nero, E bianco, I rosso, O azzurro, U verde. – regolavo la forma e il movimento di ogni consonante, e, coi ritmi istintivi, m'inorgogljivo d'inventare una parola poetica accessibile, un giorno o l'altro, a tutti i sensi. Tenevo per me la traduzione.

Prima fu un tentativo. Scrivevo dei silenzi, delle notti, annotavo  
l'inesprimibile, ancoravo le vertigini.

---

Lontano dalle greggi, dalle pastore, dagli uccelli,  
Cosa bevevo, ginocchioni nelle brughiere  
Circondato dagli alberi teneri di nocciolo,  
Nella foschia di un pomeriggio verde e mite?

Cosa potevo bere in questa giovane Oise,  
- Olmi senza voce, erba senza fiore, cielo coperto! –  
Bere in borracce gialle, lontano dal mio angolino  
Preferito? Qualche dorato elisir che fa sudare.

Ero un'infida insegna di taverna,  
- Un temporale venne a spazzare il cielo. A sera  
L'acqua dei boschi si spandeva sulle sabbie vergini,  
Il vento di Dio gettava ghiaccioli fra i flutti;

Piangendo, vedevo l'oro – e non potei bere. –

---

Alle quattro del mattino, d'estate  
Il sonno d'amore dura ancora.  
Sotto le fronde ormai svapora  
L'odore festivo delle serate.

Laggiù, nei loro vasti cantieri  
Al sole delle Esperidi  
Già s'adoperano – in maniche di camicia  
I carpentieri.

Nei loro deserti di muschio, tranquilli,  
Preparano i loro intonaci pregiati  
Su cui la città  
Dipingerà i suoi cieli impiallacciati.

Oh, a questi Operai deliziosi,

Schiavi d'un re di Babilonia,  
Venere! Lascia un istante gli Amori  
Che ti coronano l'anima.

Oh Regina dei Pastori,  
Porta l'acquavite agli operai,  
Che la loro forza si ristori  
Nell'attesa del bagno meridiano nei mari.

---

Il vecchiume poetico teneva un posto importante nella mia alchimia della parola.

Mi abituavo all'allucinazione semplice : vedo proprio—perbene una moschea al posto di una fabbrica, una scuola di tamburi composta da angeli, e carrozze sulle rotte del cielo, un salone in fondo a un lago ; i mostri, i misteri ; un titolo da farsa rizzava spaventati al mio cospetto !

Poi spiegavo i miei magici sofismi con l'allucinazione della parole!

Finii per trovare sacro il disordine del mio spirito. Ero ozioso, in preda a una febbre pesante: invidiamo la felicità delle bestie, – i bruchi, che rappresentano l'innocenza del limbo, il sonno della verginità!

Il mio carattere si faceva acido. Dicevo addio al mondo con delle specie di romanze:

#### CANZONE DELLA PIÙ ALTA TORRE.

Che venga, che venga,  
Il tempo che ci accenda.

Ho fatto tanta pazienza  
Che per sempre ho scordato.  
Paure e sofferenza  
Ai cieli son andate  
E la sete dura  
Le mie vene oscura.

Che venga, che venga,  
Il tempo che ci accenda.

Come la prateria  
All'oblio lasciata.

Fatta vasta e fiorita  
D'incensi e loglio,  
Alla rabbia ronzante  
Delle mosche ripugnanti.

Che venga, che venga,  
Il tempo che ci accenda.

Amai il deserto, gli orti bruciati, le botteghe sfatte, le bevande tiepide. Mi trascinavo nei vicoli fetidi e, ad occhi chiusi, mi offrivo al sole, dio del fuoco.

“Generale, rimane un vecchio cannone sulle mura in rovina, bombardaci con zolle di terra secca. Agli specchi dei mirabili empori ! Nei saloni ! Fai abbassare la cresta alla città. Arrugginisci le statue. Riempi le stanze chiuse di scottante polvere di rubino...”

Oh! Il moscerino euforico nel pisciatoio della locanda, innamorato della borraggine, e che un semplice raggio dilegua.

#### FAME

Se qualcosa mi piace, non è certo  
Il gusto delle pietre e della terra  
È fatto d'aria il mio pasto  
Di roccia, di carbone, di ferro.

Cambiate, miei appetiti. Pascolate, appetiti,  
Nel prato dei suoni.  
Attirate il gaio veleno  
Dei convolvoli.

Mangiate i sassi spezzati,  
Le vecchie pietre delle chiese;  
I ciottoli di diluvi andati,  
Pani sparsi nelle valli grigie.

---

Il lupo gridava sotto il fogliame  
Sputando fuori le belle piume  
Del suo pasto di pollame  
Come lui io mi consumo.

Le insalate, i frutti  
Aspettano solo di esser colti  
Ma il ragno nascosto nella siepe

Mangia soltanto le violette.

Che io dorma ! Che io arrivi a bollire  
Sopra gli altari di Salomone.  
Il brodo denso sulla ruggine  
qui si frammischi al Cedrone.

Infine, oh gioia, o ragione, scartai l'azzurro dal cielo, velo nero, e allora  
vissi, scintilla d'oro della luce *natura*.

Dalla gioia, prendevo un'espressione grottesca e confusa oltre ogni dire:

E' ritrovata !  
Che cosa ? L'eternità  
E un mare in cui sta  
Disciolto il sole.

La mia anima eterna  
Tiene fede al suo patto  
Malgrado la notte  
E il giorno in fuoco.

E così ti distacchi  
Dagli umani attracchi,  
Dagli slanci comuni  
Voli secondo...

– Mai la speranza,  
Nessun *orietur*.  
Scienza e pazienza,  
Il supplizio è certo.

Nessun domani,  
Brace di seta,  
Il vostro ardore  
E' il mio dovere.

E' ritrovata !  
– Che Cosa ? L'Eternità.  
E' un mare in cui sta  
Disciolto il sole

---

Divenni un'opera favolosa ; vidi che tutti gli esseri hanno sono fatalmente destinati alla gioia : l'azione non è la mia vita, ma un modo per sprecare qualche forza, un logorio. La morale è la debolezza del cervello.

Ad ogni essere, molte *altre* vite mi sembrano dovute. Quest'uomo non sa quel che fa: è un angelo. Questa famiglia è una cucciolata di cani. Dinnanzi a molti uomini, parlai a gran voce con un attimo di un'altra delle loro vite. – Perciò ho amato un porco.

Nessuno dei sofismi della follia, – la follia che si rinchiude, – è stato da me dimenticato: potrei ripeterli tutti, conosco il sistema.

La mia salute fu minacciata. Il terrore veniva. Precipitavo in un sonno di vari giorni, e poi, alzatomi, continuavo i sogni più tristi. Ero maturo per il decesso, e su una strada di pericoli la mia debolezza mi conduceva ai confini del mondo e della Cimeria, patria dell'ombra e dei gorgi.

Mi toccò viaggiare, distrarre le malie raccolte nel mio cervello. Sul mare, che amavo come se avesse saputo lavarmi d'una macchia, vedevo levarsi la croce consolatrice. Ero stato dannato dall'arcobaleno. La Gioia era il mio fato, il mio rimorso, il mio verme: la mia vita sarebbe stata sempre troppo immensa per essere destinata alla forza e alla bellezza.

La Gioia ! Il suo morso, mortalmente dolce, m'avvertiva al canto del gallo, – ad *matutinum*, al *Christus venit*, – nella più oscura delle città:

Oh stagioni, o fortezze!  
Quale anima è senza sconcezze?

Ho compiuto il tirocinio fatato  
Della gioia che nessuno ha scansato.

Ave a lui, ogni volta  
Che il gallo dei Galli canta.

Ah! Niente più m'invita:  
E' lui che riempie la mia vita.  
La sua malia ha preso anima e corpo  
E dissipato ogni sforzo.

Oh stagioni, o fortezze!

L'ora in cui se ne andrà, purtroppo!  
Sarà l'ora del decesso.

Oh stagioni, o fortezze !

---

Così è stato. Ed oggi so dire addio alla bellezza.

## L'IMPOSSIBILE

---

Oh ! Questa vita della mia infanzia, la grande strada con la pioggia e col sole, di oscurità soprannaturale, più indifferente del miglior mendicante, fiero di non avere né paese, né amici, che sciocchezza è stata. – E ora soltanto me ne accorgo!

- Ho avuto ragione di disprezzare quegli uomini qualunque che non perdevano mai un'occasione per una carezza, parassiti delle nostre donne sane e pulite, oggi che sono così poco d'accordo con noi.

Ho avuto ragione nei miei diprezzi : poiché prendo la fuga !

Prendo la fuga!

Mi spiego.

Ieri ancora sospiravo : « Cielo ! Non siamo forse abbastanza dannati quaggiù! Io ho passato un bel periodo già tra le loro fila! Li conosco tutti. Ci riconosciamo sempre: ci facciamo schifo. La carità non è sconosciuta. Ma siamo educati; i nostri rapporti con il mondo sono del-tutto-per-bene”. C'è da stupirsi ? Il mondo ! I trafficanti, gli ingenui! – Non abbiamo perso l'onore. – Ma gli eletti, in che modo ci daranno udienza? Orbene, c'è gente astiosa e gioiosa, dei falsi eletti, poiché ci serve il coraggio o l'umiltà per abbordarli. Sono i soli eletti. Non sono loro a benedire!

Essendomi trovato due soldi di ragione – passa in fretta! – ora vedo che le mie pene provengono dal non aver badato al fatto che siamo in Occidente. Le paludi occidentali! Non che creda la luce snaturata, la forma esausta, il movimento perso ... Vabbè! Ecco che il mio spirito vuole assolutamente affibbiarsi tutti i crudeli sviluppi che lo spirito ha subito dalla fine dell'Oriente... Vuole, il mio spirito!

... I miei due soldi di ragione sono finiti! – Lo spirito è autorità, vuole che stia in Occidente. Bisognerebbe farlo tacere per concludere come volevo.

Mandai al diavolo gli allori dei martiri, i raggi dell'arte, l'orgoglio degli inventori, l'ardore dei vandali; tornai in Oriente e alla saggezza eterna e primigenia. – Sembra che fosse un sogno d'una pigrizia grossolana.

Eppure, non pensavo affatto al piacere di sfuggire alle sofferenze moderne. Non avevo previsto la saggezza bastarda del Corano. – Ma non c'è forse un reale supplizio nel fatto che, data questa dichiarazione di scienza, il cristianesimo, l'uomo *si lusinga*, si prova coi fatti, si gonfia di piacere nel ripetere questi motivi, e non vive che così! Tortura sottile, futile; fonte delle mie divagazioni spirituali. La natura potrebbe annoiarsi, forse! Il saccente imbecille è nato con Cristo.

Non è forse perché coltiviamo nebbia ! Mangiamo la febbre con la nostra verdura fradicia. E l'alcolismo! E il tabacco! E l'ignoranza ! E i sacrifici ! – Tutto questo è abbastanza lontano dal pensiero della saggezza d'Oriente, la patria primigenia ? Perché un mondo moderno, se si inventano simili veleni!

La gente di Chiesa dirà : è chiaro. Ma volete parlare dell'Eden, allora. Niente per voi nella storia dei popoli orientali. – E' vero; è all'Eden che pensavo! Cosa è mai per il mio sogno, questa purezza di razze antiche!

I filosofi : Il mondo non ha età. Semplicemente, l'umanità si sposta. Voi siete in Occidente, ma siete liberi d'abitare nel vostro Oriente, ve lo dicesse un avo qualunque, e di abitarci bene. Non siate un vinto. Filosofi, siete nel vostro Occidente.

Spirito mio, attenzione. Non scelte di salvezza violente. Esercitatevi ! – Ah ! La scienza non va abbastanza in fretta per noi !

–Ma mi accorgo che il mio spirito dorme.

Se fosse sempre ben sveglio a partire da questo momento, arriveremmo presto alla verità, che forse ci circonda coi suoi angeli piangenti!... – Se fosse stato sveglio fino a questo momento, vorrebbe dire che non avrei ceduto agli istinti nocivi, a un'epoca immemore!... – Se fosse stato sempre ben sveglio, sguazzerei nella saggezza!...

Oh purezza ! Purezza !

E' questo minuto da sveglio che mi ha dato la visione della purezza! – Si va a Dio attraverso lo spirito!

Lacerante sventura!

L'umana fatica ! E' l'esplosione che rischiara il mio abisso di tanto in tanto.

“Niente è vanità; alla scienza e avanti march!” grida l'Ecclesiaste moderno, vale a dire *Chiunque*. Tuttavia i cadaveri dei malvagi e dei fannulloni cadono sul cuore degli altri... Ah! Presto, presto allora; laggiù oltre la notte, i premi futuri, eterni... li sfuggiremo?...

–Che ci posso fare? Conosco l'incarico; e la scienza è troppo lenta. Che la preghiera galoppi e tuoni la luce... lo vedo bene. E' troppo facile e fa troppo caldo; si farà a meno di me. Ho il mio dovere, ne sarò fiero come tanti altri, mettendolo da parte.

La mia vita è consunta. Andiamo! Fingiamo, annulliamo, oh pietà! Ed esisteremo divertendoci, sognando amori mostri e universi fantastici, e lamentandoci e accapigliandoci con le fattezze del mondo, saltimbanco, mendicante, artista, bandito, – prete! Sul mio letto d'ospedale, l'odore dell'incenso mi è ritornato con tal forza; guardiano delle sacre spezie, confessore, martire...

Qui riconosco la mia sozza infantile educazione. E poi cosa! ... Star nei miei vent'anni, come gli altri a vent'anni...

No! No! Adesso mi ribello contro la morte! Il compito sembra troppo leggero per il mio orgoglio: il mio tradimento del mondo sarebbe un supplizio troppo corto. All'ultimo istante, attaccherò da destra, da sinistra...

Allora, – oh! – cara anima candida, l'eternità non sarebbe dunque perduta per noi !

---

## MATTINO

Non avessi una volta una gioventù graziosa, eroica, favolosa, da scrivere su foglia d'oro, – troppa bontà! Per quale errore, quale delitto, ho peritato la mia attuale debolezza? Voi che affermate che le bestie innalzano singhiozzi di dolore, che i malati disperano, che i morti sognano male, cercate di raccontare la mia caduta e il mio sonno. Quanto a me, non posso spiegarmi più di quanto lo possa il mendicante coi suoi continui *Pater* e *Ave Maria*. *Non so più parlare!*

Eppure, oggi, mi sembra di aver terminato il resoconto del mio inferno. Era proprio l'inferno; l'antico, quello di cui il figlio dell'uomo aprì le porte.

Dallo stesso deserto, nella stessa notte, sempre i miei occhi stanchi si risvegliano nella stella d'argento, sempre, senza che i Re della vita mi scuotono, i

tre magi, il cuore, l'anima, lo spirito. Quando andremo, oltre i greti oltre i monti, a salutare la nascita di un compito nuovo, la saggezza nuova, la fuga dai tiranni e dai demoni, la fine della superstizione, ad adorare – noi primi! – Natale sulla terra!

Il canto dei cieli, il cammino dei popoli ! Schiavi, non malediciamo la vita.

## ADDIO

Già l'autunno ! – Ma perché rimpiangere un sole eterno, se ci siamo impegnati alla scoperta della divina luce, – lontano dalla gente che muore sulle stagioni.

L'autunno. La nostra barca sollevata tra le nebbie immobili fa rotta verso il porto della miseria, la città enorme nel cielo chiazzata di fuoco e di fango. Ah! Gli stracci marci, il pane madido di pioggia, la sbornia, i mille amori che mi hanno crocifisso! Non finirà dunque mai questa fauce regina di anime a milioni e di corpi morti e che *saranno giudicati!* Mi rivedo con la pelle smangiata dal fango, infestati di vermi i capelli e le ascelle e vermi ancora più grossi dentro il cuore, steso tra stranieri senza età, senza sentimenti... Avrei potuto morire... Ricordo orrendo! Disprezzo la miseria.

E pavento l'inverno perché è la stagione del benessere!

–Talvolta vedo nel cielo spiagge senza fine coperte di bianche nazioni in tripudio. Un vascello enorme e d'oro, sopra di me, agita le sue vele multicolori alle brezze del mattino. Ho creato tutte le feste, i trionfi, i drammi. Ho cercato di inventare fiori nuovi, nuovi astri, nuove carni, nuove lingue. Ho creduto di ottenere poteri sovraumani. E no! Devo sotterrare la mia immaginazione e i miei ricordi ! Bella gloria d'artista, bella follia di narratore!

Io! Io che mi sono detto angelo o mago, libero da ogni morale, vengo reso alla terra, con un dovere da cercare, e la realtà ruvida da stringere! Contadino!

Sono ingannato? La carità sarebbe dunque sorella della morte, per me ?

E allora, chiederò perdono di essermi nutrito di menzogna. E poi avanti.

Ma non una mano amica! E dove trovare aiuto?

---

Si l'ora nuova è almeno molto–severa.

Perché posso dire che la vittoria m'è data: il rabbia dei denti, il sibilo del fuoco, i sospiri pestilenziali si placano. Tutti i ricordi immondi si cancellano. I miei ultimi rimpianti se ne vanno, – le gelosie per i mendicanti, i briganti, gli amici della morte, i ritardati d'ogni sorta. – Dannati, se mi vendicassi!

Bisogna essere totalmente moderni.

Niente cantici: tenere il passo trovato. Dura notte! Il sangue seccato fuma sulla mia faccia, e non ho nient'altro dietro di me che questo orribile alberello! ... Combattimento spirituale brutale quanto la battaglia d'uomini; ma la visione della giustizia è un piacere per Dio solo.

E tuttavia, vegliamo. Riceviamo tutti gli influssi del vigore e della tenerezza concreta. E all'aurora, armati d'una pazienza ardente, entreremo nelle splendide città.

Perché parlavo di mano amica! Un bel vantaggio, è che posso vivere dei vecchi amori menzogneri, e giudicare vergognose quelle coppie false, – ho visto l'inferno di quelle donne, laggiù; – e avrò modo di *possedere la verità in un anima e in un corpo*.

Aprile–agosto, 1873.

Avril – août, 1873